VOGLIO AVERE PAURA

Progetto per uno spettacolo (dal titolo provvisorio)

Enjoy your worries, you may never have them again

a cura di Angela Ruozzi ed Eleonora Giovanardi

Produzione *Centro Teatrale MaMiMò*

ispirato a Sembrava un corvo
di A. Stoppa e S. Possentini

Associazione Centro Teatrale MaMiMò
Sede legale: via B. Corti, 8 - 42019 Scandiano RE - C.F. 91118850352 - P.IVA 02163070358
Sede operativa: Teatro Piccolo Orologio, via J.E. Massenet, 23 - 42124 Reggio Emilia
cell. 320 1495611, tel/fax 0522 383178 – info@ctmteatro.it - www.ctmteatro.it

Ninân ninân babên che vên la borda
È què di drì da l'oss che la v'ascolta:
Li la v'ascolta e la vi sta a sculté,
Sa nun si bôn li la vi vo' lighé:
Cun una côrda e cun una curdella
La Liga i babinên pu la j'aséra:
Cun una côrda e cun una curdazza,
La Liga i babinên pu la j'amazza.

Le Paure sono una cosa seria

Questo progetto nasce dal desiderio di riunirsi attorno ad una domanda: chi è l'Uomo Nero?
Se non fai i compiti arriva il mostro e ti mangia!
Se non riordini la camera l'Uomo Nero ti porta via!
Queste frasi popolano l'infanzia dei bambini di oggi e di sempre.
E se diventassero realtà?

E un giorno arrivò l'uomo nero
… e mi portò via.

Cosa succederebbe se l'uomo nero che tanto evochiamo tutt'a un tratto si materializzasse?

Chi è l'Uomo Nero?

Cosa si nasconde dentro ai muri?
Cosa sono quei cigolii che invadono la notte?
Chi è l'uomo nero per un bambino?
Come nasce l'uomo nero nella fantasia di un bambino? Quale ruolo e responsabilità hanno gli adulti nella costruzione immaginifica dell'uomo nero nella testa, nell'immaginario, nei sogni di un bambino?
Quanto l'uomo nero ci spaventa davvero?
E quanto invece ci affascina?
Un bambino ha bisogno dell'Uomo Nero o ne hanno bisogno gli adulti?
Presente in tutte le fiabe dalla notte dei tempi, questo misterioso personaggio sembra essere la metafora di tutte le paure. Un intricato gomitolo di sogni, fantasie, realtà. Un favoloso strumento di cui i bambini da sempre si servono per liberare i timori più profondi e concreti del loro quotidiano: il diverso, la solitudine, l'abbandono, la morte. Tutte sofferenze che possono essere causate da un essere cupo e cattivo, che può venire a prenderti se non fai i compiti, può mangiarti se non fai il bravo, può inseguirti addirittura nei sogni. Insomma…per fortuna c'è l'Uomo Nero! Per colpa sua tutto si spiega, si racconta, quindi si vive e si affronta.

Da dove siamo partite?

Sembrava un corvo dei concittadini Alfredo Stoppa e Sonia M. L. Possentini è stato il nostro punto di partenza. In questa favola l'Uomo Nero è un vecchio contadino intabarrato, simile a un corvo, che con la sua bicicletta cigolante, il suo aspetto arcigno e il suo "TI MANGIO", fa tremare la piccola protagonista, che lo vede apparire inaspettato da ogni parte. La paura cresce a tal punto che lei stessa arriva a seguirlo, a scrutarlo da lontano, a spiarlo. Una paurosa attrazione che si risolve con un anno in più, una sorellina discesa dalla luna e la scoperta che il corvo non è altro che uno sdentato vecchietto del paese.

Dove nasce la paura?

Per la nostra piccola protagonista la paura nasce nella sua "terra bassa". Una cornice che conosciamo bene quella della bassa: "un fiume stanco, una fila di pioppi polverosi, tutto sta li da sempre nella nebbia appiccicosa". (*Sembrava un corvo*, Stoppa-Possentini). I contorni non sono nitidi e l'immaginazione, come ci raccontano magistralmente i due reggiani autori della favola, può scorrazzare a tutta velocità, proprio come nei sogni, proprio come quando la mamma spegne la luce per dormire. E' proprio grazie alla nebbia che un vecchio contadino può sembrare un corvo minaccioso.

Il delicato mondo della Paura

Tutti hanno paura, le nostre paure di adulti racchiudono sempre un'eco del lontano Uomo Nero. Appena iniziato il lavoro, però, si è palesato un dubbio: dobbiamo aiutare i bambini a vincere le paure o le dobbiamo vivere insieme a loro? Abbiamo deciso di seguire la seconda strada, prendendo ad esempio il modo in cui la fiaba antica affronta il medesimo problema: non stemperandolo o addolcendolo.
Gli stessi racconti paurosi dei bambini spesse volte sono più terribili di quello che immaginiamo. Ciò che fa davvero la differenza è il modo in cui questo tema viene trattato. Il nostro modo è il teatro: mezzo d'eccellenza per rivivere emozioni forti in modo filtrato e soprattutto condiviso. Come dice la filastrocca "se è giusta di misura è buona la paura", perché "le paure sono necessarie per la maturazione e la crescita, per non relegare i bambini in un falso paradiso in cui si negano sia la realtà interna che quella esterna" (*L'Uomo Nero*, Argentieri-Carraro)

Visivamente

Come dice Umberto Eco, le metafore che si possono facilmente spiegare sono metafore morte, hanno perso l'iniziale capacità di creare ambiguità e stupore, e dunque non sono più creative. Le metafore e le similitudini dei bambini per la maggior parte sfuggono alla traduzione in un linguaggio semplicemente denotativo, sono quindi enormemente creative. Ecco il modo i cui abbiamo voluto raccontare la paura!
Non ci siamo chieste una logicità e una coerenza narrativa a priori, ma abbiamo voluto riempire gli "spazi bianchi", per citare nuovamente Eco, della favola. Siamo partite da cosa ci aveva colpito del racconto, cosa aveva risuonato nella nostra immaginazione emotiva, al di là della pura narrazione. Questo procedimento creativo ha avuto come immediato corollario l'abbandono di una coerenza di linguaggio: il nostro palcoscenico si è così popolato di piccole *isole di suggestione*. Spot di luce calda, microambienti abitati dalla nebbia, sfondi bianco latte, ombre color petrolio, scorci di interni ocra. Il teatro d'attore, d'ombre e di figura si mescola a tratti grafici moderni, materiali plastici, traslucidi, elementi semitrasparenti
L'uso della parola ha subito lo stesso processo. La narrazione è presto diventata poesia e filastrocca dialettale. Una parola-musica.
Lasciamo che siano i bambini stessi a compiere il montaggio di queste immagini. Non desideriamo consegnare agli occhi del nostro pubblico un pacchetto chiuso, ma una labirinto di possibilità, al più, di suggerimenti. Il singolo spettatore sceglierà la sua strada, in un certo senso, il suo spettacolo.

Bibliografia di riferimento

- *Nella bocca dell'immaginazione*, Mafra Gagliardi, Titivillus Edizioni, 2007
- *Quaderno dell'immaginario 1992-94. La Paura*, a cura di Mafra Gagliardi, Osservatorio dell'immaginario giovanile/Regione Piemonte, 1995.
- *Paura sì paura no: libri per chi non sa leggere*, Loretta Bertinetti, Parma: comune servizio biblioteche. Biblioteca C. Pavese, 1994
- *Ho paura. Che cosa spaventa i bambini: un modo per conoscere e capire le loro paure*, Paola Binetti, Flavia Ferrazzoli, Caterina Flora, Edizioni Scientifiche Magi, 1999.
- *Grammatica della fantasia*, Gianni Rodari, Einaudi Ragazzi, 2010.
- *Il mondo incantato*, Bruno Bettelheim, Saggi Universale Economica Feltrinelli, 2005.
- *Fantasia*, Bruno Munari, Editori Laterza, 2009.
- *La filosofia in quarantadue favole*, Ermanno Bencivegna, Oscar Saggi Mondadori, 2007.
- *Play all day. Design for children*, Robert Klanten, Sven Ehmann, Gestalten, 2009.
- *Casa del tempo*, Roberto Piumini (illustrazioni di Roberto Innocenti), la Margherita Edizioni, 2010.
- *I lupi nei muri*, Neil Gaiman (illustrazioni di Dave McKean), Mondadori, 2003.
- *Fola fulèta. Fiabe popolari reggiane*, Loredana Cassinardi-Luciano Pantaleoni (illustrazioni di Giulio Taparelli), Incontri Editrice.

Il Centro Teatrale MaMiMò è un polo culturale di Reggio Emilia, nato nel 2005, al cui interno sono attive una Compagnia che produce spettacoli di prosa e teatro ragazzi, e una Scuola di Teatro.
La forma artistica è quella di un *Teatro colto e popolare insieme*, atto collettivo di un gruppo riunito da una visione comune.
Dal 2011 la sede operativa della compagnia è il Teatro Piccolo Orologio di Reggio Emilia.
La tartaruga gigante delle Galapagos, per la regia di Angela Ruozzi, spettacolo presentato anche al Festival Avignon Off 2010, è stata la prima produzione MaMiMò destinata all'infanzia.

www.ctmteatro.it

Angela Ruozzi
Reggio Emilia, 1981. Dopo essermi laureata in Scienze e Tecnologie Agrarie, cambio totalmente direzione nel 2003, quando inizio a studiare teatro.
Ho studiato alla Scuola "Ecole Philippe Gaulier" a Parigi, e con maestri di teatro quali Ariane Mnouchkine, Antonio Fava, Yves Lebreton, Massimo Navone.
Dal 2005 sono vicepresidente del Centro Teatrale MaMiMò dove lavoro come attrice e regista.
Colleziono album illustrati e mi diletto in sartoria creativa.

Eleonora Giovanardi
Classe 1982, dopo una laurea in Scienze della Comunicazione, ho frequentato la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano, dove mi sono diplomata come attrice nel 2008. Da allora, oltre a seguire il filone della prosa (ultima tournée:"Donna Rosita Nubile" produzione Piccolo Teatro di Milano), mi sono interessata al teatro di maschera e di figura. Tra gli altri ho studiato con Ariane Mnouchkine, Mario Gonzales, Jean-Claude Penchenat e i Familie Floez.
La mia frase preferita l'ha detta Linus qualche anno fa:
"Pensi mai al futuro Linus? - Oh sì...sempre. - Come pensi che vorresti essere da grande? - Vergognosamente felice!"